

**Mercati e manovra**

A DUE MESI DAL RICHIAMO DI FRANCOFORTE

**Sacconi**

«Avevo ragione: c'è l'indicazione sull'articolo 18. E l'articolo 8 è ok»

**Fuori menù**

Ancora senza attuazione i tagli al pubblico impiego e alle Province»

# Pensioni e liberalizzazioni, lettera Bce senza risposte

Per Trichet e Draghi «giusta» l'intesa tra le parti del 28 giugno

**La lettera dell'Eurotower****1 Stretta su anzianità e pensioni rosa**

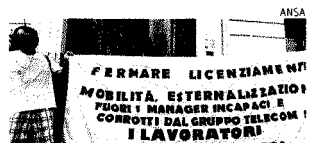
La Bce ha chiesto di rendere «più rigorosi i criteri di idoneità per le pensioni di anzianità» e allineare più velocemente l'età del ritiro delle donne nel settore privato a quella stabilita per il settore pubblico così da ottenere risparmi dal 2012. Ma il Governo ha fissato la data di partenza nel 2014

**2 Liberalizzazione dei servizi locali**

Per la Bce è necessaria «la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali. Questo dovrebbe applicarsi in particolare alla fornitura di servizi locali attraverso privatizzazioni su vasta scala». Il Governo non ha recepito l'indicazione

**3 Riduzione dei costi nel pubblico impiego**

L'Eurotower ha chiesto «una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il turnover e, se necessario, riducendo gli stipendi». Il Governo si è limitato a incrementare i meccanismi di mobilità e posticipare la liquidazione del Tfr

**4 Più flessibilità nel mercato del lavoro**

La Bce ha riconosciuto che l'accordo del 28 giugno tra le parti sociali va nella giusta direzione per rafforzare il sistema di contrattazione collettiva, chiedendo «una accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento». Revisione introdotta dal Governo con l'articolo 8 della manovra

**Lina Palmerini**  
ROMA

«Misure «essenziali e urgenti»: i due aggettivi non sono stati scelti a caso in quella lettera della Bce scritta quasi due mesi fa e resa nota solo ieri dalle colonne del *Corriere della Sera*. Ecco, nonostante l'enfasi data alle riforme necessarie per uscire dalla crisi e nonostante l'autorevolezza delle due firme che hanno sottoscritto la lettera - Jean-Claude Trichet e Mario Draghi - molto o forse quasi tutto resta disatteso. Si potrebbe dire che il Governo italiano non le abbia ritenute né urgenti né essenziali se non si ricordasse la cronaca di quei giorni convulsi che portarono a circa quattro versioni della manovra. Mediazioni e compromessi tra Pdl e Lega alla fine hanno lasciato al palo la riforma delle pensioni. Resistenze tutte interne al Pdl (ma trasversali nel Parlamento) hanno messo fuori menù e rinviato le liberalizzazioni dei servizi e delle professioni. E fuori dalla porta è rimasta pure l'abolizione delle Province, per la verità, già respinta dalle Camere alcuni mesi prima della lette-

ra "grazie" alla maggioranza e all'astensione del Pd. Ora il Governo ha varato un ddl costituzionale, quindi, con tempi biblici e una formula ambigua in cui si parla di nuove «forme associative fra i Comuni». E niente è pervenuto anche sulla privatizzazione, anche se ora sembra si stia muovendo qualcosa.

Gli unici provvedimenti messi a segno secondo le indicazioni di Trichet-Draghi sono relativi alle regole contrattuali e della flessibilità del lavoro. Già nella lettera si dà evidenza a quell'accordo del 28 giugno scorso sottoscritto da Confindustria e sindacati sui diversi livelli contrattuali sottolineandone «la giusta direzione». Dunque, almeno un bivio giusto l'Italia - e le parti sociali - l'avevano preso. E, seguendo lo stesso bivio, è stato scritto l'articolo 8 della manovra che tante polemiche politiche con l'opposizione aveva scatenato. Un fuoco di fila partito dal Pd e dalla sinistra che dal Parlamento si è poi spostato in piazza dove la Cgil, proprio di quell'articolo, ha fatto il perno dello sciopero generale. Lo dice-

va ieri Maurizio Sacconi senza nascondere la sua «piena soddisfazione» per la pubblicazione

**EFFETTO BANKITALIA**

Nicola Rossi: il testo è «uscito» ora per un secondo avvertimento al Governo  
Cantoni: ma resta un diktat contro un Esecutivo eletto

della lettera: «La richiesta della Bce è coerente con quanto fatto con l'articolo 8, sia per la contrattazione aziendale sia nel rendere più agevole l'uscita dal lavoro e dunque più facili nuove assunzioni. L'avevo detto e avevo ragione che nella lettera c'è l'indicazione sull'articolo 18: nel testo inglese si chiama *dismissal* ma, in Italia, è l'articolo 18».

Naturalmente non è solo la sostanza della lettera che incuriosiva ieri. «Contenuti noti ma disattesi», diceva a ragione Nicola Rossi, economista e senatore del gruppo misto (ex Pd) che preferiva piuttosto soffermarsi su due aspetti. «Il primo è un



principio di sussidiarietà che è scattato nella Bce. Azzardo un paragone: è accaduto come in Campania dove non si risolveva l'emergenza-rifiuti e si è nominato un commissario. Con una logica simile ci è stata spedita la lettera». Parallelo più inquietante che rassicurante per Gianpiero Cantoni, imprenditore e senatore Pdl: «Quella lettera è un diktat delle tecnocrazie europee, un atto lesivo della democrazia parlamentare sia nello stile che nei contenuti, fatto con il metodo subdolo della segretezza». Insomma, sia nella versione positiva della sussidiarietà che in quella negativa del tecno-golpe, il risultato è lo stesso: un Paese che il 5 agosto scorso è stato commissariato da Francoforte.

Ma c'è chi pensa sia stata una fortuna perché «al mondo ognuno fa il suo mestiere. E la Bce, per Romano Prodi, ha fatto il suo «perché deve garantire il rigore e il messaggio che manda a tutti è questo, è come una lettera raccomandata. Sappiamo quella che è la situazione italiana e anche la data della lettera: eravamo nel massimo del caos assoluto tra le liti dei ministri ed è arrivato un ammonimento doveroso dato lo stato di divisione». Il punto è che molti si chiedono perché - però - sia stata resa pubblica ora? C'è chi ha interesse a farlo? «Arrivo al secondo aspetto che mi colpisce: la pubblicazione - dice Rossi - avviene nel momento di massimo scontro di potere su **Bankitalia**. Ecco mi sembra un secondo ammonimento a un Paese che avrebbe altro da fare e invece dà uno spettacolo indegno mettendosi sulla scia di quanto già accaduto in Grecia. Cioè rinviando i problemi fino al baratro». Dunque, se il 5 agosto serviva una sveglia a un Governo distratto che aveva sottostimato la crisi, oggi serve uno stop a un Governo concentrato su Palazzo Koch e di nuovo distratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA